



CANONE



MERIDIONALE

Quel «lottatore» di Milone e l'educazione sentimentale

Francesco Durante

Dopo la parentesi del primo romanzo (*Poche parole, moltissime cose*, 2013), Rossella Milone torna alla misura che le è più congeniale, quella del racconto, con i sei pezzi (così compatti che, fatta astrazione per certe circostanze spazio-temporali, li si potrebbe considerare momenti di un'unica vicenda personale) che formano il nuovo libro *Il silenzio del lottatore* (minimum fax, 228 pagine, 14 euro).

Anche in questa occasione Milone si presenta come una delle nostre scrittrici più attente e sensibili nell'indagare in profondità il femminile, per rappresentarne nodi e turbamenti, segreti e aporie che attengono - in questo libro più che nei precedenti - alla percezione di un limite (in qualche modo imposto da convenzioni sociali e/o familiari) e al desiderio di superarlo in vista di una sorta di "liberazione". Né si può dire che sia condizione circoscrivibile a un ambito generazionale, quello della giovane autrice napoletana; è bensì una costante che si ripete nel tempo, come ben mostra il primo, bellissimo racconto «Operazione Avalanche», ambientato in parte nella Salerno dello sbarco alleato, settant'anni fa.

Questo superamento del limite, le donne della Milone (nonne e nipoti, figlie e mogli, compagne e amiche) lo conseguono specialmente attraverso il corpo e il sesso. C'è effettivamente,



Rossella Milone

Il silenzio del lottatore

minimum fax

pagg. 228, euro 14

in tutto il libro, un tasso di sensualità piuttosto alto, sicuramente più che nei precedenti. Pure, sembrerebbe di poter dire che il sesso che alcune delle protagoniste dei racconti praticano in maniera persino compulsiva,



**SEI RACCONTI
CARICHI
DI ENERGIA
CHE CATTURA
IL LETTORE**

va, quasi cercando a tentoni un antidoto a ferite e fallimenti di cui non sanno pienamente darsi conto, sia per l'appunto uno strumento empirico di conoscenza, che accompagni un'inquietudine e sia un passo verso un possibile cambiamento.

In questo senso, del libro si può parlare come di una lunga e paziente educazione sentimentale, piegata alla costruzione di un futuro magari indistinto, ma ostinatamente migliorabile, e in questo senso i nomi di Elizabeth Strout e Alice Munro, citate nella breve presentazione

sul risvolto di copertina, paiono convincenti; anche se poi le sue radici letterarie Rossella Milone le ha da tempo saldamente piantate nella tradizione italiana, e in un tipo di scrittura vibratile e luminosa, fatta di dettagli, sguardi penetranti, rifrazioni continue tra interno ed esterno, dialoghi in apparenza asettici ma che sempre nascondono accenni illuminanti, e continui scarti temporali. Quest'ultima, anzi, mi pare la caratteristica saliente del modo che ha l'autrice di comporre i suoi racconti, in un gioco di anticipazioni e ritorni e riflessioni atte a spiegare l'evoluzione della storia.

Milone ha sviluppato al massimo grado di tensione e anche di eleganza una sua particolare tecnica del differimento. Questo fa sì che le sue storie, che sembrano a volte partire con la lentezza un po' erratica di una descrizione insistita che pretende tutta l'attenzione del lettore - soprattutto di quello un po' impaziente - sappiano poi immancabilmente ingranare marce di sorprendente energia, e catturare chi legge nelle spire di una narrazione che tende a includere ogni cosa. È questo il modo che la scrittrice ha di esercitare un controllo pressoché totale sui suoi personaggi e sulle situazioni in cui decide di calarli.

maildurante@gmail.com